

CORRIERE DELLA SERA Roma

India

«Racconto la mafia nascosta fra le pieghe dell'inconscio»

Davide Enia è autore e regista di «Autoritratto» in scena da stasera

«La mafia non è un'organizzazione criminale e basta: è una struttura linguistica, sono istinti del corpo, desideri da branco. È questo che dobbiamo sconfiggere». Davide Enia arriva al Teatro India con la sua nuova produzione, intitolata *Autoritratto*. Nello spettacolo parole e cunto, corpo e dialetto s'intrecciano ricreando una dimensione collettiva di un vissuto soggettivo. Da stasera fino al primo giugno il regista e attore palermitano già premiato con l'Ubu, porta una drammaturgia che è sia un'orazione civile che una interrogazione linguistica. *Autoritratto* parla di mafia.

Perché questo titolo?

«Siamo legati alla logica dell'autoritratto pittorico, ma qui viene costruito con il racconto con le parole per andare sul piano dell'immaginario. Sta parlando il singolo autore, certo, ma è una voce generazionale. La suggestione viene anche dall'omonimo libro di Carla Lonzi e da un racconto in quattro righe dello scrittore e poeta argentino Jorge Luis Borges».

Che quadro esce nel caso di questo spettacolo?

«Un gioco di specchiamento continuo dove cerco di spiegare chi ero io, chi eravamo noi in quegli anni e quindi cos'è Palermo e cos'è il linguaggio che ci ha creato».

Info

Autoritratto di e con Davide Enia al Teatro India (lungotevere Vittorio Gassman 1) da stasera al primo giugno

Lo spettacolo ha il patrocinio della Fondazione Falcone

Orari: alle 21, tranne venerdì 23 e domenica 25 maggio (ore 19) e domenica primo giugno (ore 18). Durata 90 minuti. Biglietti: 20 euro (intero)

Info: teatrodioroma.it

Un racconto al passato?

«Dentro un arco temporale che va dagli anni Ottanta e sborda fino al 1996, alla terribile vicenda di Giuseppe Di Matteo, lasciando aperta la prospettiva su cosa sta accadendo oggi».

Nominando l'innominabile: il silenzio.

«Una componente fondamentale del linguaggio del Mediterraneo, tanto da essere diventato dottrina e liturgia. Il problema è che non si tratta del silenzio della maturazione, ma di uno strumento funzionale al mantenimento della struttura del potere contro cui bisogna combattere. La parola è lo spiraglio da cui entra la luce e per parola intendiamo la nomina di ciò che fa male, la nomina del nostro stesso desiderio».

La mafia è un trauma ancora attivo?

«Da artista affronto il rapporto che abbiamo con Cosa Nostra: un rapporto di pura nevrosi. Una rimozione, un sottostimare o mitizzare: mai affrontare la mafia per quello che è, perché avrebbe rappresentato uno spettro di dinamiche morali che ci appartiene e che abbiamo introiettato. Non è tanto la mafia in sé, ma la mafia in me».

Usa il dialetto?

«Nel cunto che faccio dopo l'esplosione della bomba a Ca-



paci. È la salutare apertura dello spettacolo a qualcosa di superiore. Il cunto è una tecnica narrativa connessa con la morte in cui la parola si frantuma».

Come si presenta la scena dello spettacolo?

«Noi arriviamo e sventriamo il teatro levandolo tutto: quinte e fondali. Così troviamo il deposito dell'inconscio

Protagonista
Davide Enia (51 anni), è un attore, scrittore e regista (foto Andrea Veroni)

di ciascuno di noi. Il pubblico non conosce i palcoscenici perché non ci sale mai, noi prendiamo il dispositivo fisico del teatro e lo svuotiamo per lavorare su ciò che non viene quasi mai svelato: l'inconscio».

«Autoritratto» è anche un libro.

«Ma nasce per il teatro che ha in sé il duplice movimento intimo e collettivo. A me interessa questo palpito del linguaggio, la possibilità di ragionare su qualcosa che riguarda tutti noi».

La mafia ci riguarda?

«È avvilente che nel nostro disgraziatissimo paese ancora oggi non abbiamo risposte, cioè la semplice cronologia

Ispirazione

La suggestione viene dall'omonimo libro di Carla Lonzi e da un racconto di Borges

dei fatti per come sono accaduti. Impossibile superare il trauma e sconfiggere il malaffare se non si hanno le risposte».

In Sicilia?

«Ovunque. Ha ragione Bufalino quando dice che per sconfiggere la mafia ci vuole un esercito di maestri elementari. La mafia non è un insieme di persone che si amano, è un modo di pensare e di vivere. Tu vedi se lo Stato sta agendo contro la mafia dai fondi a favore della scuola: quando li taglia sta favorendo la mafia».

Federica Manzitti
© RIPRODUZIONE RISERVATA